

ri, amici, vicini di casa), che nel nastro della memoria hanno la capacità di illuminare di luce sinistra un presente sempre più logorato e *mutato* delle sue stesse menomazioni: la strage di Bologna appare quasi un evento tragico nella tragedia, in questo lavoro di Giorgio Falco. Sì, perché in *Condominio Oltremare* (corredate dalle fotografie di Sabrina Ragucci) la sostanza stessa del dolore deflagra nei gesti lievi, piccoli, a raccontare intere esistenze". Agghiacciante, spietata, semplicemente inspiegabile, è la vita che viene restituita dallo sguardo lucido, estremamente capace di selezione, dell'autore. L'affaccio su questo condominio avviene attraverso un dialogo interiore con i propri cari che non ci sono più, è una rievocazione del passato in cui l'infanzia e giovinezza inevitabilmente fanno i conti con le origini e le radici. L'autore di *La gemella H* scrive di questa tragedia, di questa bellezza che è la vita; e lo fa in una maniera chirurgica, senza concedere nulla al suo sguardo dolce e spietato, da lasciare dietro di sé la scia di uno stile proprio, e netto. Nel nastro del tempo, nello svolgersi del suo trascorrere, la speculazione edilizia, le miserie umane attorno agli "uomini delle Berline nere", i simboli e i simulacri del potere, sono quasi una *consolazione in riga* rispetto all'atrocità della vita spalancata di fronte agli occhi di un uomo solo, a tu per tu con i propri fantasmi, echi interiori, ricordi. Come in una sigla da telegiornale fanno rumore le notizie di guerra, le stragi, che rappresentano i picchi di un elettrocardiogramma quasi sempre in stato di allarme, in una condizione di emergenza latente. Le pagine scritte con capacità e misura ridefiniscono e amplificano, nel libro, il potere e il ruolo delle immagini di Sabrina Ragucci. Ci sono due libri, in questo libro, dove le parole e le fotografie non si rincorrono, ma dialogano mute a squadernare la pagina dello sgomento per la vita che passa e che resta, e che qui è rimasta impigliata anche in una casa di vacanza vista mare.

RAFFAELLA D'ELIA

Lisa Ruotolo, OVUNQUE PROTEGGICI, pp. 306, € 16,50, *Nottetempo*, Roma 2014

Villa Giosa si trova alla fine di una polverosa strada di campagna, seminascosta dal

fogliame di un giardino mai curato. I suoi abitanti, un carosello di tipi umani anomali e disfunzionali, si aggirano tra le stanze limitando al minimo il reciproco contatto, ognuno imprigionato nella propria solitudine. Sono una stirpe maledetta, i Giosa. Sono un nucleo ristretto di personalità singolari, condannate a un irreversibile isolamento e piagate da una serie infinita di anomalie (fisiche e psicologiche). Nell'universo dei Giosa gli affetti quasi non trovano spazio: all'amore subentrano odi e rancori, invidie e gelosie, che risucchiano la villa e i destini dei suoi abitanti in un vortice di negatività. Si parla di predestinazione, più che di scelta: se sei nato Giosa, non puoi vivere serenamente. L'ineluttabilità del fato è il motore di una narrazione che rimanda ai maestosi romanzi ottocenteschi, a quelle saghe familiari dalla prosa laboriosa e complessa, più concentrate a sviluppare l'apparato descrittivo che l'aspetto dialogico. *Ovunque proteggici* è tuttavia un racconto in prima persona. Il punto di vista non è allora neutrale, come accadeva per la maggior parte dei romanzi ottocenteschi, ma filtrato e trasferito sulla pagina dalla voce narrante, quella di Lorenzo Giosa, depositario delle memorie familiari e protagonista attivo del romanzo. Mingherlino, di ingegno vivace ma di indole debole, Lorenzo trascorre la sua infanzia al seguito del padre, prestigiatore di bassa lega che lo costringe a una vita itinerante e per cui cova un odio quasi primordiale. Un fortuito incidente lo riporta davanti al cancello di Villa Giosa, solo, senza genitori. Comincia così la sua seconda vita, orfano accolto nella grande casa, nipote adorato dal nonno Ettore ma indifferente, se non disprezzato, da tutti gli altri. Attraverso le sue parole riaffiorano le memorie di una famiglia sciagurata, riemergono dall'oblio personaggi sventurati, trapelano gli indizi di una terribile verità: Lorenzo ci prova a cambiare il suo destino e a ribellarsi al ricordo del padre, ma più procede nel suo cammino di formazione, disseminato di ostacoli, e più finisce per somigliare alla tanto deprecata figura paterna. *Ovunque proteggici* è allora un romanzo di formazione mancata, imbastito con cura dalla giovane penna di Ruotolo, che dà prova di notevole abilità narrativa addentrandosi nella selva oscura delle più complesse dinamiche familiari.

LAURA SAVARINO